

76ma Giornata Nazionale per le Vittime degli Incidenti sul Lavoro

OMELIA DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS

Roma, 8 ottobre 2023, Santa Maria in Portico in Campitelli

C'era un uomo, che possedeva un terreno e vi piantò una vigna.

Per la terza volta, in tre domeniche, Gesù usa la stessa immagine, quella della vigna. In questo inizio di autunno, tempo di vendemmia, oggi la terza parabola ci propone subito la figura di un uomo che lavora con tanta attenzione e cura. Circonda la vigna con una siepe, vi scava una buca per il torchio e costruisce una torre. Possiamo immaginare con quanta passione e competenza quest'uomo abbia lavorato per ottenere un buon risultato. Poi se ne parte lontano, dopo aver affittato la vigna a dei contadini.

In questa domenica, ci ritroviamo a celebrare la Messa pregando per tutti i lavoratori, ma in particolare per chi, nel tempo del lavoro, è stato vittima di un incidente che ha portato alla morte o ad una forma di invalidità. È un tema attualissimo, che riempie spesso purtroppo la cronaca dei nostri giornali e che coinvolge tante famiglie che cercano consolazione e giustizia.

Il seguito della nostra parabola, iniziata nel migliore dei modi, diventa tragico. I servi mandati dal padrone a raccogliere i frutti sono bastonati, uccisi, lapidati. C'è, allora come ora, una corsa esasperata al profitto, dove il fine non è più l'uomo, ma la produttività, il guadagno personale. L'uomo vale meno rispetto all'economia e non si è attenti alla sicurezza. Papa Francesco, ricevendo la vostra associazione un mese fa, ha detto: La sicurezza sul lavoro è come l'aria che respiriamo: ci accorgiamo della sua importanza solo quando viene tragicamente a mancare, ed è sempre troppo tardi!

Certo, il senso della parabola di oggi va oltre l'esperienza del lavoro: Gesù con questa storia profetizza ciò che accadrà a lui, che cioè verrà ucciso, crocifisso come il peggiore dei malfattori; ma lo scenario della parabola ci fa pensare come anche oggi, in tanti luoghi in cui dovrebbe risplendere la vita, la giustizia e la pace, c'è invece lo spettro della morte, dell'ingiustizia e della mancanza di rispetto alla persona.

È il grido del profeta Isaia che si domanda perché il popolo d'Israele, paragonato ad una vigna ricca di viti pregiate, sia diventato come una vigna che fa frutti acerbi. A questo segue una situazione di sfacelo, di distruzione, di mancanze di difese.

Eppure, anche in mezzo alle prove del mondo, anche nella mancanza di corrispondenza da parte dell'uomo, Dio tende continuamente la sua mano di salvezza. Egli usa una infinita serie di attenzioni, di cure, di richiami, di inviti, fino al dono definitivo del Figlio che testimoniano un amore e una volontà di salvezza che si trasformano per noi in esigenza di risposta.

L'offerta infinita è messa nelle mani dell'uomo, consegnata alla sua libertà, vincolata alla sua scelta di accettazione o di rifiuto.

Accettare la salvezza significa accettare di essere creature che hanno ricevuto in dono una vita della quale non sono padroni e della quale devono rispondere come di una vigna di altri affidata al loro lavoro.

Significa accogliere il profeta e il Figlio, entrare in rapporto di vita con il Salvatore, seguirne le tracce, e riviverne la passione e la gloria.

Il lavorare nella vigna di un altro, immagine di ogni lavoro, indica già un senso di corresponsabilità e di dignità che è offerta a tutti. Le braccia, le mani, le competenze intellettuali e manuali, messe al servizio della società attraverso il lavoro, sono braccia, mani, corpi e anime da tutelare, da difendere, non da sfruttare e da disprezzare.

Dietro quelle braccia ci sono i valori di una vita, di una famiglia, di relazioni, di affetti, di fatiche del corpo e del cuore.

Anche il Figlio di Dio che con l'incarnazione si è unito in un certo modo ad ogni uomo, ha lavorato con mani di uomo, dando un valore immenso al lavoro quotidiano, segno della collaborazione dell'uomo all'opera creatrice di Dio. Sì, perché Dio non tratta mai l'uomo come schiavo, ma come collaboratore. Ricordiamo come proprio l'esperienza del lavoro duro degli israeliti in Egitto, sia stato il motivo ultimo del grido degli uomini verso il Cielo, perché Qualcuno scendesse a liberarli.

La celebrazione di questa giornata vuole essere un segno di speranza per molti. Abbiamo bisogno di sicurezza, come di una siepe costruita con cura intorno alla vigna; ma abbiamo bisogno anche di umanità, di attenzione ai dettagli, di chi riesce a dare un'anima al lavoro che si fa.

San Paolo ci dice oggi come essere buoni operai della vigna del Signore: quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato; ciò che è virtù e merita lode, tutto questo sia oggetto del nostro impegno. È l'atteggiamento di chi ha responsabilità e anche di ognuno di noi, perché ognuno, nel suo piccolo, ha una certa responsabilità. Potremo essere noi gli altri contadini a cui è affidata di nuovo la vigna. La conclusione della parabola di oggi infatti non è distruzione e morte. La pietra scartata diventa una pietra d'angolo e il Signore darà la vigna ad altri capaci di farla fruttificare.

Dio non mette la parola "fine". Dopo la morte splenderà la Luce della resurrezione. Dio non spreca la sua eternità in vendette, ma introduce la novità propria del Vangelo: la storia perenne dell'amore e del tradimento tra uomo e Dio non si conclude con un fallimento, ma con una vigna nuova.

Affidiamo alla Vergine, qui venerata nella piccola icona di Santa Maria in Portico, tutte le vittime del lavoro, i loro cari, le loro famiglie.

A lei e all'intercessione di San Giovanni Leonardi, consegniamo quanti attendono la pace e la giustizia, in Cielo come in terra.